

Michele Sarfatti
La Shoah in Italia

La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo
2005 Einaudi

Parte terza

I «quarantacinque giorni» che seguirono alla caduta di Mussolini, il 25 luglio 1943, trascorsero tra grandi speranze di cambiamento e lo sconcerto causato dal mantenimento in vigore di tutte le leggi antiebraiche. (...).

Il 3 settembre gli Alleati sbarcarono in Calabria e l'8 settembre venne diffusa la notizia che il Regno d'Italia aveva stipulato l'armistizio. Agli inizi di ottobre, la penisola risultava divisa in due parti: a sud della linea del fronte (cioè nell'Italia meridionale e nelle isole) vi erano gli anglo-americani e il Regno d'Italia, ormai ad essi alleato; a nord vi era l'alleato-occupante tedesco e il nuovo Stato costituito dai fascisti antisemiti, poi denominato Repubblica sociale italiana, con sede centrale a Salò, sul lago di Garda. Nelle regioni meridionali nazisti e fascisti non ebbero tempo o modo di introdurre nuove misure antiebraiche. **Nella seconda area ebbe subito inizio il periodo della persecuzione delle vite degli ebrei; esso durò fino all'estate 1944 nelle regioni centrali e fino all'aprile 1945 in quelle settentrionali. Vi furono assoggettate presumibilmente 43000 persone classificate «di razza ebraica», suddivise in 33000 perseguitati di religione o identità ebraica e 10000 perseguitati non-ebrei. Di tutti essi, 8000 erano stranieri o apoliti ex-italiani e 35000 italiani; oltre un quarto di questi abitava a Roma.**

L'Italia centro-settentrionale fu posta tutta sotto controllo militare tedesco. L'amministrazione civile fu assunta dal nuovo Stato fascista nella maggior parte del territorio, e venne assegnata da Hitler a due Commissari supremi tedeschi nella *Operationszone* (Zona di operazione) Prealpi (comprendente le province di Bolzano, Trento e Belluno) e in quella Litorale Adriatico (province di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana). Così, mentre nella maggior parte del territorio gli arresti furono effettuati sia dai tedeschi sia - dal dicembre 1943 - dagli italiani, nelle due Zone la persecuzione fu gestita solo dai tedeschi.

Le azioni antiebraiche germaniche iniziarono appena dopo l'8 settembre in provincia di Bolzano, nel Cuneese, sulla sponda piemontese del lago Maggiore e in altre località. Ebbero carattere disorganico e motivazioni diversificate. (...).

Il 23 settembre 1943 il Rsha, [Direzione generale per la sicurezza del Reich] «d'accordo» col ministero degli Affari esteri tedesco, comunicò formalmente ai propri uffici periferici fuori d'Italia che gli ebrei di cittadinanza italiana erano divenuti «subito» assoggettabili alla «espulsione

verso l'est», cioè alla deportazione. Il giorno seguente, la polizia di sicurezza tedesca a Roma ricevette l'ordine di iniziare i preparativi per l'arresto e la deportazione degli ebrei di quella città.

Le prime azioni «regolari» di arresto furono effettuate sabato 9 ottobre a Trieste e sabato 16 a Roma. Alla retata nella capitale fecero seguito quelle attuate tra fine ottobre e inizio novembre in Toscana, a Bologna e nel triangolo Torino-Genova-Milano. Gli elenchi degli arrestati provenivano in vario modo dagli uffici italiani; per Roma è documentata la collaborazione amministrativa italiana; in Toscana militi fascisti parteciparono agli arresti. Tra il settembre 1943 e il gennaio 1944 i tedeschi deportarono la grande maggioranza degli ebrei che essi avevano arrestato (col convoglio del 30 gennaio 1944 deportarono anche alcuni ebrei arrestati nel frattempo dalla Rsi).

La retata più grave in assoluto della Shoah italiana fu quella di Roma: 1259 fermati il 16 ottobre, e (dopo la verifica della situazione di ciascuno, attuata dai tedeschi in base alle proprie procedure) 1023 deportati ad Auschwitz il 18 ottobre, compreso un piccolo nato subito dopo l'arresto della madre.

(...).Dopo la decisione della Rsi di procedere direttamente agli arresti, le retate della SipoSD nella penisola diminuirono in numero e intensità.

Nel nuovo governo fascista-repubblicano, costituito il 23 settembre, Mussolini era capo del governo e ministro degli Affari esteri; al ministero dell'Interno si succedettero Guido Buffarini Guidi e, dal 21 febbraio 1945, Valerio Paolo Zerbino; la carica di capo della polizia, ricoperta da Carminio Senise ancora fino al 23 settembre 1943, fu assegnata dal ottobre 1943 a Tullio Tamburini, dal 24 giugno 1944 a Eugenio Cerruti, dal 4 ottobre 1944 a Renzo Montagna. (p.101)

(...).Mussolini insomma sapeva bene che, ricostituendo un governo col sostegno di Hitler, stava barattando la continuità del proprio potere con la continuità dell'ebraismo d'Italia. E difficile dire se egli avesse maturato una granitica indifferenza per il destino di quest'ultimo o se si fosse convinto della necessità di annientarlo definitivamente.

In novembre il dittatore decise di affiancare e sostituire i tedeschi nell'attuazione degli arresti. Il 14 novembre, a Verona, il nuovo Partito fascista repubblicano (Pfr), ricostituito il 15 settembre, approvò un «manifesto programmatico», preparato dai massimi dirigenti e riveduto da Mussolini, il cui punto 7 stabiliva: «**Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica**»⁴. Si trattava di un pronunciamento politico, che prefigurava e al tempo stesso giustificava i provvedimenti di arresto delle persone e di prelevamento dei loro beni.

Il 30 novembre 1943 il ministro dell'Interno diramò l'«ordine di polizia» n. 5, che disponeva l'arresto di «tutti gli ebrei, [...] a qualunque nazionalità

appartengano» e la loro reclusione «in campi di concentramento provinciali in attesa di essere riuniti in campi di concentramento speciali appositamente attrezzati», oltreché il sequestro immediato di tutti i loro beni⁵. Gli arresti italiani degli ebrei italiani furono quindi basati su una semplice disposizione amministrativa, a sua volta basata solo su una dichiarazione politica;

(...).Dal 1° dicembre i capi delle province cominciarono ad allestire i rispettivi campi di internamento (...); poi, verso la fine del dicembre 1943, iniziò il trasferimento delle vittime nell'unico campo nazionale nel frattempo allestito: quello di Fossoli di Carpi, in provincia di Modena.

(...).La disposizione italiana del 30 novembre 1943 riguardava gli ebrei di qualsiasi nazionalità, quindi anche quelli ungheresi, svizzeri, ecc. Ciò era in contrasto con la normativa tedesca al momento in vigore: Salò decise in fretta e senza consultarsi con Berlino. (...).

Il 10 dicembre 1943 il capo della polizia della Rsi dispose che fossero esentati dagli arresti (italiani) gli italiani malati gravi e ultrasettantenni o aventi un genitore o il coniuge «ariano»; il 20 gennaio 1944 lo stesso ministro dell'Interno dette istruzioni di soprassedere all'arresto dei membri di famiglie «miste», senza alcuna specificazione di nazionalità; il 7 marzo il capo della polizia confermò che i membri di famiglie «miste» - stranieri inclusi - erano esclusi dall'internamento e ribadì l'esenzione per i malati gravi e gli ultrasettantenni, estendendo anch'essa agli stranieri. (...).

Pochi giorni dopo l'ordine italiano di arresto, il Rsha comunicò al ministero degli Esteri tedesco di non avere forze sufficienti per arrestare tutti gli ebrei della penisola, e il 14 dicembre quest'ultimo telegrafò al suo ambasciatore presso la Rsi che era «necessario» attuare la cattura degli ebrei «con forze fasciste, sotto la propria responsabilità»¹¹ In effetti **dal dicembre 1943 la grande maggioranza degli ebrei della penisola fu arrestata e poi trasferita nel campo di raccolta nazionale dalla polizia italiana, permettendo così a Berlino di continuare a organizzare convogli di deportazione dall'Italia.**

La polizia tedesca continuò ad arrestare e internare gli ebrei delle regioni nordorientali.

Gli ebrei arrestati e internati dai tedeschi e dagli italiani vennero deportati dai tedeschi principalmente nel campo di Auschwitz-Birkenau, con convogli diretti o (nel caso dei fermati nel settembre 1943 in Alto Adige e nel Cuneese) con tappa intermedia rispettivamente nei campi di Reichenau in Austria e Drancy in Francia. Dal 1944 alcune centinaia di arrestati aventi nazionalità inglese o di altro Stato «nemico» o «neutrale» vennero deportati a Bergen Belsen. Gruppi ancora minori vennero destinati a Ravensbrück e altri campi¹².

Inizialmente le deportazioni partirono dalle località degli arresti; dopo il gennaio 1944, da Fossoli; nell'autunno seguente, da Bolzano-Gries, ove, all'inizio di agosto, era stato trasferito il campo nazionale. Nel frattempo, in

febbraio-marzo, il campo di Fossoli era stato preso in gestione dalla polizia tedesca, divenendo *Polizei und Durchgangslager* (campo di polizia di internamento e transito). Nel Litorale adriatico gli ebrei arrestati dai tedeschi vennero sempre concentrati a Trieste, dapprima nel carcere del Coroneo e poi nel campo della **Risiera di San Sabba**; da lì furono deportati ad Auschwitz.

(...). Sul piano degli avvenimenti, la situazione verificatasi può essere così descritta: gli italiani arrestavano e trasferivano a Fossoli (poi a Bolzano-Gries), i tedeschi prendevano in consegna e deportavano (svuotando il campo), gli italiani arrestavano e trasferivano a Fossoli, i tedeschi prendevano in consegna e deportavano, e così via. Si trattava di un meccanismo semplice, ma non spontaneo: occorreva un accordo preventivo e una buona sincronizzazione tra chi «immetteva» e chi «prelevava». Sul piano dei documenti, esiste un piccolo carteggio, relativo a una vicenda locale, che presenta un interesse generale: il 23 gennaio 1944 il capo della provincia di Reggio Emilia, Enzo Savorgnan, riferì al capo della polizia Tamburini che il capo della Ordnungspolizei (Orpo) di Bologna gli aveva comunicato che «in forza di accordi intervenuti tra il Governo Italiano e quello Tedesco, gli ebrei fermati [dalla polizia italiana] debbono essere consegnati alle autorità di Polizia Germaniche». Savorgnan proseguiva chiedendo «se debbasi aderire alla richiesta [di consegna]», mostrando così di non avere ricevuto alcuna comunicazione da Salò sui presunti «accordi»¹⁴. (...). Ma il 5 febbraio Tamburini gli rispose seccamente: «Pregasi aderire richiesta Comando Germanico circa consegna ebrei»¹⁵. (...). E non sembra proprio ipotizzabile che il capo della polizia potesse dare per iscritto un ordine di tale rilevanza senza il preventivo consenso del ministro dell'Interno e del capo del governo. (...).

Tutto questo può essere spiegato solo come conseguenza di un accordo tra le massime autorità fasciste italiane e naziste tedesche; un accordo raggiunto prima di quel 5 febbraio 1944 e probabilmente dopo la metà dicembre 1943, e il cui oggetto fu l'assegnazione ufficiale al campo di Fossoli della funzione di congiunzione degli operati delle polizie dei due Stati. **Non conosciamo né la data di questo accordo né lo svolgimento dei colloqui o delle trattative che lo prepararono, e non sappiamo se Mussolini contribuì ad elaborarlo o lo ratificò a posteriori. Ma egli compì, prima del 5 febbraio 1944, uno di questi atti e in tale modo partecipò volontariamente e consapevolmente alla Shoah.**

(Michele Sarfatti, *La Shoah in Italia, La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo* - Einaudi (2005) pp. 98-107)